

Bèrghem, 3 agosto 2007

Egregio direttore,

non voglio abusare della Sua disponibilità, ma penso che un autorevole giornale come il Suo non possa dare informazioni non esatte. E visto che nella risposta della Sua giornalista Carmen Tancredi alla mia lettera pubblicata oggi (e di questo ringrazio per lo spazio concessomi) con il titolo “La Lega, i rom e il nonno-vigile a lieto fine” ci sono alcune gravi imprecisioni, al fine di non fornire ai Suoi tanti lettori notizie tecniche distorte mi permetto umilmente di correggere alcune note riportate.

La privacy: riguardo all’abitazione assegnata dal Comune allo spazzacamino rom la Sua giornalista risponde: *“So perfettamente dov’è la casa dell’anziano kosovaro. Semplicemente, ho rispettato le regole di una legge sulla privacy che invece lei, svelando indirizzo e numero civico, ha dimenticato”*. Visto che la violazione della privacy è un reato, io sarei passibile di denuncia. Alla dottoressa Carmen Tancredi però è sfuggito un “piccolo” particolare: l’elenco degli inquilini degli alloggi comunali, ovviamente con relativi dati anagrafici ed indirizzo dell’immobile, è pubblico, tanto che l’assegnazione di un appartamento è deliberata con una determina tranquillamente consultabile all’albo pretorio in Comune. E’ invece tutelata dalla privacy la situazione patrimoniale e la condizione familiare (eventuale presenza di disabili ad esempio) dell’assegnatario. Ma di questo nella mia lettera non c’era alcun riferimento.

Questa imprecisione sorprende, perchè la dottoressa Tancredi dovrebbe essere un’esperta di edilizia residenziale pubblica visto che già dai tempi in cui scriveva su L’Indipendente consultava le graduatorie Aler proprio per denunciare la presenza eccessiva di stranieri (*“Sperate in una casa a basso prezzo? Confidate di ottenere un alloggio nelle case popolari? Ebbene se siete bergamaschi doc probabilmente correte il rischio di finire in fondo alla graduatoria delle assegnazioni”*) annotava giustamente Carmen Tancredi undici anni fa (3/1/1996), quando la presenza di immigrati era per di più molto inferiore a quella attuale. E ancora dimostrando una saggezza lungimirante ironizzava: *“Cosa succede, si chiedono i bergamaschi: forse tra i requisiti per ottenere un alloggio popolare è quello di venire dai Paesi arabi o peggio di non essere italiani?”*).

Il canone d’affitto: Tancredi mi accusa di aver svelato *“un dato sensibile”* come il canone d’affitto; vale lo stesso discorso per l’alloggio: l’importo dell’affitto è chiaramente indicato nelle determinazioni di assegnazione degli alloggi comunali, quindi non è assolutamente un dato sensibile. Così come le spese condominiali che ammontano, in questo caso, a 41,60 euro al mese: una cifra che la Sua giornalista non indica, limitandosi a definirla *“non così bassa come Lei (ovvero il sottoscritto) vorrebbe far credere”*, ma che comprende anche la manutenzione dell’elegante giardino della palazzina.

L’assegnazione: per quanto riguarda l’alloggio dello spazzacamino rom, l’assegnazione non è avvenuta, come ha riportato la Sua giornalista sia nell’articolo che nella risposta *“attraverso una graduatoria o sulla base di valutazioni della commissione alloggi”*, bensì con criteri molto più discrezionali da parte dell’Ufficio Migrazioni del Comune. L’appartamento del signor Djaferi, insieme ad altri, è in deroga alle graduatorie e viene gestito autonomamente, come detto, dall’Ufficio Migrazioni. Quindi con una corsia preferenziale, come sottolineava qualche anno fa Carmen Tancredi rispetto ai cittadini italiani (che nostalgia rispetto a quando denunciava la situazione di Dalmine scrivendo *“Niente case per i bianchi”*, *“Il Comune qualche casa a basso prezzo ce l’ha, ma non privilegia i suoi concittadini”* – L’Indipendente 6/1/1996).

Non me ne voglia la Sua giornalista, ma le mie annotazioni sono solo per dovere di cronaca e, stavolta, senza insulsa ironia.

Cordiali saluti.

Daniele Belotti
Cons. com. Lega Nord